

Andrea Brugnoli
***Una specializzazione agricola altomedievale.
L'olivicoltura veronese nel sistema curtense dell'Italia padana***

[A stampa in «Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio», 4 (1993), pp. 117-140 © dell'autore –
Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it].

Estratto da:

CIVILTÀ PADANA

Archeologia e storia del territorio

IV

AEDES MURATORIANA
MODENA 1993

ANDREA BRUGNOLI

UNA SPECIALIZZAZIONE AGRICOLA ALTOMEDIEVALE.
L'OLIVICOLTURA VERONESE NEL SISTEMA CURTENSE
DELL'ITALIA PADANA *

1. Il sistema curtense e la specializzazione olivicola. 2. Il territorio veronese: confini, morfologia e clima. L'area dell'olivo. 3. L'organizzazione del territorio tra lago e collina. 4. L'organizzazione della proprietà. 5. L'olivicoltura veronese nell'alto medioevo. 6. I contratti con coltivatori. 7. I politici. 8. Le vie dei commerci e i mercati. 9. La crisi dell'olivicoltura curtense. 10. Conclusione.

1. Pierre Toubert, nel delineare una tipologia del sistema curtense, individua una categoria di *curtes* il cui tratto comune risulta essere «un deciso orientamento del settore a conduzione diretta verso tipi di profitto agricolo specializzato». Queste corti, prosegue Toubert, «sollevano alcuni problemi importanti: quello dell'esistenza di organismi economici e perfino zone di specializzazione agricola fin dall'alto medioevo» e inoltre «il problema della ricerca di un equilibrio produttivo interno dei complessi curtensi»¹. In

* Il presente articolo è una rielaborazione di un capitolo della tesi di laurea *Olivi e olio nella regione dei laghi prealpini: il caso veronese (secoli VIII-XI)*, relatore prof. Massimo Montanari, correlatore prof. Bruno Andreolli, discussa all'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia (ind. Medievale), a.a. 1990-91.

¹ TOUBERT P., *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VII, IX e X*, in Romano R. - Tucci U. (a cura di), *Economia naturale, economia monetaria* [Storia d'Italia Einaudi, Annali 6], Torino 1983, pp. 3-63, pp. 19-20, cfr. anche Idem, *L'Italie rurale aux VIII^e-IX^e siècles. Essai de typologie domaniale*, in *I problemi dell'occidente nel secolo VIII* [XX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto 6-12 aprile 1972], Spoleto 1973, pp. 95-132. Ma il problema di una pianificazione all'interno di un complesso di aziende curtensi è stato indicato ancora all'inizio del secolo da LUZZATO G., *I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane nei secoli IX e X*, Pisa 1910, ora in IDEM, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 1-177, pp. 73-4, e più re-

questo senso il caso probabilmente più evidente risulta essere quello della coltura specialistica dell'olivo nella regione dei laghi prealpini², sviluppatasi in ragione del preciso interesse della grande proprietà monastica padana verso un prodotto necessario nelle pratiche liturgiche³ e che, probabilmente proprio per questa destinazione, doveva pure rientrare nei circuiti commerciali del tempo⁴.

I dati provenienti dagli inventari altomedievali di terre, coloni e redditi, che permettono di valutare le singole aziende curtensi nella

centemente da LOPEZ R., *Il commercio dell'Europa medievale: il Sud*, in *Storia economica Cambridge*, v. II, Torino 1982, pp. 291 ss.; PASQUALI G., *I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense*, «Archeologia Medievale», VIII (1981), pp. 93-116; ANDREOLLI B. - MONTANARI M., *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985, pp. 118-22.

² Il primo studio sull'olivicoltura prealpina nel medioevo si deve a A. FUMAGALLI che nel 1793 pubblica *Memorie storico-diplomatiche sull'esistenza degli oliveti in alcuni luoghi della Lombardia dal secolo quarto sino al decimo*, «Atti della Società patriottica di Milano», 1793, pp. 360-71. È da rilevarsi come questo studio coincida con una nuova attenzione della grande proprietà padana verso questa coltura che si esprime attraverso consigli per il mantenimento degli oliveti esistenti (danneggiati da un recente gelo invernale) — di cui si può vedere esempio nello stesso volume degli Atti della Società patriottica — ma soprattutto nella loro estensione, legata alla messa a coltura dei terreni più scoscesi della collina, tramite l'opera di terrazzamenti, operazioni condotte in conseguenza della pressione demografica settecentesca. Se ne può vedere il riflesso nel poemetto didascalico di BARTOLOMEO LORENZI, *Della coltivazione de' monti*, Verona 1778, (rist. an. con *Introduzione* di MARCHI G.P., Verona 1971), in particolare I, 25-37, pp. 17-22. Sull'estensione dell'arboricoltura e le opere di terrazzamento settecentesche, proprio partendo dal poemetto del Lorenzi, ha scritto SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1974², pp. 305-314, 315 ss. Il primo a tornare ad occuparsi delle vicende di questa coltivazione è stato PASQUALI G., *Oliveti e olio nella Lombardia prealpina. Contributo allo studio delle colture e delle rese agricole altomedievali*, «Studi Medievali», XII (1972), pp. 257-265. Per un panorama degli studi in materia si veda PINI A.I., *Due colture specialistiche del Medioevo: la vite e l'olivo nell'Italia padana*, in Fumagalli V. - Rossetti G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 119-138 e Id., *Vite e olivo nell'alto Medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo* [CISAM XXXVII], Spoleto 1990, pp. 329-70, a cui si aggiunga NASO I., *L'olio nell'alimentazione e nella medicina medievale*, «Chaiers de civilisation alpine - Quaderni di civiltà alpina», 8 (1989), pp. 7-29, sebbene relativo soprattutto al basso medioevo. Si deve comunque sottolineare l'importanza dello studio di VARANINI G.M., *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel Medioevo (aspetti della produzione e della commercializzazione)*, in Borelli G. (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, pp. 115-58.

³ Sull'uso prevalentemente liturgico dell'olio nell'alto medioevo si veda MONTANARI M., *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1979, pp. 396-402. A titolo esemplificativo si veda il frammento di epistola di Rabano Mauro, abate del monastero di Fulda, in cui narra che l'imperatore Ludovico, avendo visto che nell'abbazia si utilizzava il lardo di maiale per le lucerne, promise di donare un oliveto in Italia: HRABANI MAURI, *Epistolae*, (ed. Duemfner E.), in MGH, *Epistolae*, V, Weidmann 1974, pp. 517-33, p. 517.

⁴ Cfr. VIOLANTE C., *La società milanese in età precomunale*, Bari 1974², p. 6 e FUMAGALLI V., *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 40 e ss.

complessità dei rapporti tra centri domocoltili e poderi dipendenti e quindi nella rete di interrelazioni tra l'insieme delle corti dipendenti dallo stesso ente, rendono immediatamente evidenti alcuni caratteri propri di questa specializzazione: innanzitutto la concentrazione degli olivi sulla *pars dominica* e la loro quasi sistematica esclusione dal *massaricio*, a conferma del carattere prettamente signorile che questa coltura viene a rivestire nell'alto medioevo⁵. Dall'inventario di S. Giulia di Brescia (anni 879-906) si può calcolare che oltre il 95% della produzione d'olio proviene dal dominico (3528 libbre su 3703)⁶, percentuale che si avvicina molto a quella desumibile dal primo e secondo inventario del monastero di S. Colombano di Bobbio (a.862 e 883): 2790 libbre su 2886, pari ad oltre il 96%⁷. Sono proprio le corti maggiormente specializzate — Iseo e Cervinica per S. Giulia, Summolaco per S. Colombano — che escludono dai poderi dipendenti l'olivo, mentre in altre corti lacustri con oliveti meno estesi — ma sempre prevalentemente gestiti in economia — i pochi poderi con olivi sono assoggettati a canoni che puntano proprio a questo settore produttivo. Sul carattere spiccatamente signorile di questa coltura si può inoltre confrontare il caso della corte di Limonta, sul lago di Como, in cui la vertenza circa la dipendenza dei servi del casale di Conno si esplicita proprio nella raccolta e spremitura delle olive del dominico e nel trasporto dell'olio a Pavia⁸, e la situazione delle corticelle comasche dipendenti dal monastero di S. Cristina di Corteleona, il cui inventario risale alla fine del X secolo⁹. In quest'ultimo caso, in assenza di terreni condotti in economia, il canone richiesto per gli oliveti assegnati ai *famuli* — *oleum totum*, oltre al consueto terzo

⁵ Lo rileva Montanari, sottolineando come non sia fuori luogo utilizzare la categoria «signorile», «data la coincidenza, in larga misura, nella società del tempo, tra ceto ecclesiastico (degli addetti alla liturgia) e signorile (dei detentori del possesso terriero, e del potere)» MONTANARI M., *L'alimentazione*, pp. 397-8.

⁶ PASQUALI G., *Oliveti e olio*, p. 259.

⁷ Cfr. Castagnetti A. - Luzzati M. - Pasquali G. - Vasina A. (a cura di), *Inventari altomedievali di terre coloni e redditi*, Roma 1979 [FISI 104], (d'ora in poi *Inventari*), pp. 130, 131, 132, 133, 134, 137, 138: dati del primo inventario, dell'862, che coincidono, in questo caso, col secondo dell'883. Sulle variazioni nell'arco di questo ventennio cfr. FUMAGALLI V., *Crisi del dominico e aumento del masserizio nei beni «infra valle» del monastero di S. Colombano di Bobbio dall'862 all'883*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 4 (dicembre 1966), pp. 1-10 (dell'estratto). Per i due inventari del secolo seguente è difficile stabilire dati precisi, anche se si può rilevare dal terzo inventario la nuova produzione, sempre dominicale, di Verriana (PI) e, dal quarto, la concessione in affitto di oliveti. Cfr. *Inventari*, pp. 173, 189, 90.

⁸ Cfr. *Inventari*, pp. 21-23 e, per un'analisi complessiva, CASTAGNETTI A., *Dominico e massaricio a Limonta nei secoli IX e X*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», I (marzo 1968), pp. 1-20 (dell'estratto).

⁹ *Inventari*, pp. 29-40.

dei cereali e metà del vino — sembra comunque rimandare a questo settore della *curtis*, potendosi configurare, in pratica, come una prestazione d'opera, più che di un censo parziario in natura ¹⁰. E che si tratti di specializzazioni accuratamente pianificate è desumibile dal noto breve di Wala, abate di S. Colombano, in cui venne predisposta tra l'833 e l'835 la destinazione particolare di alcune corti, tra cui quella di Garda «ad oleum»: specializzazione pienamente realizzata dal momento che qui il monastero bobbiese produce l'84% (2430 libbre su 2886) dell'olio di cui può annualmente disporre ¹¹.

Se questi — ed altri, come si dirà in seguito — sono i principali elementi che forniscono i polittici, l'analisi di un territorio delimitato all'interno di questa vasta regione prealpina, può fornire alcune precisazioni circa i problemi appena accennati, fornendo inoltre la possibilità di valutare come l'organizzazione di un complesso di proprietà si sia inserito, nel perseguire queste forme di specializzazione, all'interno di una situazione geograficamente e storicamente determinata — si pensi solo al problema dell'inquadramento dei liberi coltivatori nell'ambito delle proprietà signorili — ed inoltre di verificare quale sia stato il ruolo della *curtis* nel determinare lo sviluppo di un settore agricolo importante non solo nell'ambito della storia agraria, ma anche del commercio e del consumo medievali. L'attenzione è caduta sul territorio veronese per la possibilità di confrontare i dati provenienti da polittici con l'abbondante documentazione relativa a questo territorio, come segnalato da Vito Fumagalli ¹².

2. Il territorio veronese copre una superficie di poco superiore ai tremila chilometri quadrati e presenta una notevole varietà al suo interno, passando dagli oltre duemila metri d'altitudine del monte Baldo e dei Lessini ai pochi metri della bassa pianura ¹³.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 37-8.

¹¹ CIPOLLA C., *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVII*, 3 voll. [FISI 52-4], Roma 1918; v. I, n. 36, pp. 136-41. Il Lopez trae, dalla lettura di questo breve e dagli statuti di Adalardo di Corbie, l'impressione che esistesse una pianificazione dell'economia curtense, fondata su una sia pur vaga previsione delle eccedenze che si sarebbero rese disponibili e che potevano essere destinate alla vendita. LOPEZ R., *Il commercio*, pp. 291 ss. Per il legame degli statuti d'Adalardo con il breve del fratello Wala cfr. VERLHUST A. - SEMMLER J., *Les statuts d'Adalhard de Corbie de l'an 822*, «Le Moyen Age», LXVIII (1962), pp. 92-123 e 233-69.

¹² FUMAGALLI V., *Coloni e signori nell'Italia superiore dall'VIII al X secolo. Problemi e strumenti di lavoro*, «Studi Medievali», X (1969), pp. 423-446, p. 432.

¹³ Sugli aspetti fisici del territorio veronese cfr. SORMANI MORETTI L., *La provincia di Verona. Monografia statistica-economica-amministrativa*, Firenze 1900, 3 voll.; v. I, pp. 3-18 e PASA A., *Posizione e confini, storia geologica e aspetto fisico del territorio veronese*, in *Verona e il suo territorio*, v. I, Verona 1960, pp. 5-36.

Il confine attuale è costituito grossomodo dal dislivello dei monti Lessini e dal lago di Garda verso settentrione e occidente, mentre a sud segue, in parte senza limiti naturali, i corsi dei fiumi Mincio, Tione e Tartaro. Più ampi risultavano questi confini nell'alto medioevo, comprendendo il versante trentino dei Lessini e, dal IX secolo, parte dei longobardi *finis Sermionenses*, tra cui appunto Sirmione. A sud, tutto il territorio di Ostiglia, ora nel Mantovano, rientrava anch'esso nel comitato veronese, che raggiungeva dunque il corso del Po. Nella direzione orientale, invece, questo era più limitato: il confine seguiva il corso dell'Alpone, escludendo quindi, almeno fino al XII secolo, Albaredo, Sabbion e le ville sulla sinistra dell'Alpone fino al Guà ¹⁴.

Molto forti — si diceva — sono le differenze nel paesaggio fisico veronese, attraversandolo da nord a sud. La parte settentrionale è dominata dai rilievi montuosi: a ovest il massiccio del Baldo, che supera i duemila metri d'altitudine e scende ripido sulle sponde settentrionali del lago, più dolcemente a sud, verso la piana di Caprino e le morene del basso Garda; ad est della val d'Adige le prealpi lessiniche raggiungono la massima altezza sul limite idrografico della valle dei Ronchi e si stendono a sud, solcate da numerose valli che si allargano a raggiera, fino ad essere racchiuse dal corso dell'Adige.

A sud dell'Adige e delle colline moreniche di Custoza e Valeggio si stende la pianura, divisibile dalla linea dei fontanili che va da Custoza a Zevio, passando per Villafranca, Povegliano e Butta-pietra. L'alta pianura, per la scarsità di acque di superficie, è un terreno vocato alla pastorizia, solo recentemente irrigato e trasformato in estesi frutteti, mentre la media e bassa pianura, per la ricchezza di corsi d'acqua è facilmente soggetta ad impaludamento.

Tra la pianura e la montagna, una zona che possiamo considerare — per ragioni morfologiche, ma soprattutto climatiche — unitaria. È la cosiddetta zona dell'ulivo, dalla pianta che caratterizza questa sub-regione climatica mediterranea, che si insinua tra i climi continentali dell'arco alpino e della pianura padana e che figura determinata dalle elevate temperature invernali e dalle mo-

¹⁴ Sul territorio veronese nell'alto medioevo cfr. MOR C.G., *Dalla caduta dell'impero al comune*, in *Verona e il suo territorio*, v. II, Verona 1964, pp. 3-242; in particolare pp. 32-43 (città), pp. 46-59 (valli), pp. 59-66 (pianura) e CASTAGNETTI A., *Dalla distrettuazione pubblica di età carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in Castagnetti A. - Varanini G.M. (a cura di), *Il Veneto nel medioevo*, Verona 1989, 2 voll., v. II, pp. 5-85; pp. 17-20 e pp. 21-32.

deste escursioni termiche¹⁵. Nel Veronese quest'area copre la stretta fascia tra il Baldo e il lago di Garda, da Torbole a Torri, dove si allarga verso la piana di Caprino racchiudendo al suo interno, più a sud, le colline che circondano la conca di Garda e le morene del basso lago. La presenza del leccio indica i punti a microclima più stabile: il promontorio di punta S. Vigilio e Garda e la stretta fascia costiera dell'alto lago¹⁶. Ad est, oltre la val d'Adige — pure parzialmente interessata tra Dolcè e Ceraino — le appendici pedemontane dei Lessini rientrano in questa regione climatica. Qui l'olivo è diffuso grazie ad una temperatura media invernale appena inferiore a quella del basso lago e alla favorevole esposizione delle numerose valli che si succedono allargandosi a mezzogiorno, protette alle spalle dall'alto riparo montuoso. Sulle costiere esposte al sole, l'olivo si spinge a nord, fin dove le valli si restringono diventando anguste ed ombrose, raggiungendo altitudini superiori ai quattrocento metri, favorito anche dalla natura calcarea del suolo. L'affioramento di terreni basaltici, a est della val d'Illasi, segna invece il limite di questa coltura¹⁷.

3. La nostra attenzione si fissa dunque sull'area gardense e collinare veronese, quest'ultima distinta da numerose valli. Partendo da est, la valle *Longazeria* (val d'Illasi), valle *Fontense* (val Squaranto), val *Preturiense*, che comprendeva la valletta del Fibbio, parte della val Squaranto e la parte meridionale della Valpantena — valle *Paltennate* — quest'ultima interessata in buona parte dalla proprietà cittadina¹⁸. Immediatamente sopra la città le valli di Avesa e Quinzano, mentre ad ovest, racchiusa dal corso dell'Adige, la Valpolicella era distinta, fino al XIII secolo, nelle due valli *Provinianensis* (bacini idrografici dei progni di Fumane e Marano

¹⁵ Sull'area geografica dell'olivo nell'Italia settentrionale cfr. MARCACCINI P., *Il limite dell'olivo nella Romagna e in genere nell'Italia continentale*, «Rivista Geografica Italiana», LXXX (1973), pp. 155-197. Sul clima dell'olivo con particolare riferimento al Veronese: TONIOLO A.R., *La distribuzione dell'olivo e l'estensione della provincia climatica mediterranea nel Veneto occidentale*, «Rivista Geografica Italiana», XXI (1914), pp. 2-45, 137-75, 204-250; DURANTE PASA M.V., *La vegetazione del territorio veronese*, in *Verona e il suo territorio*, v. I, pp. 37-48; pp. 39-42 e carta a p. 51.

¹⁶ CORRA G., *La distribuzione e i limiti altimetrici del Quercus ilex e dell'Olea europaea nel versante meridionale e occidentale del monte Baldo*, «Studi trentini di scienze naturali», sez. B, XLIII (1966), pp. 236-52.

¹⁷ Cfr. TONIOLO A.R., *La distribuzione*, pp. 205-9.

¹⁸ Sulla Valpantena: VARANINI G.M., *Montagna e collina nell'agricoltura veronese del Duecento: tra Lessinia e Valpantena*, «La Lessinia-ieri, oggi, domani», 1-2 (1984), pp. 103-22 e TURRI E., *Grezzana e la Valpantena*, Verona 1991, in particolare il saggio sempre di VARANINI G.M., *Linee di storia medievale (sec. IX-XII)*, pp. 104-30.

e versante sinistro della val d'Adige, fino a Peri) e *Veriacus* (valle di Negrar)¹⁹.

Il territorio gardesano risulta interessato da due distretti. Il primo, i *fines Sermionenses*, è citato per la prima volta nella tarda età longobarda e scompare con la dominazione carolingia, quando troviamo la più antica menzione dei *fines* — dal X secolo *iudicaria* — *Gardenses*²⁰. I confini del primo distretto non sono determinabili, ma esso comprendeva certamente, oltre alla penisola di Sirmione, Gusnago, ora frazione di Ceresara di Mantova, e la selva Lugana, ponendosi quindi tra i comitati bresciano e veronese. Una parte di questo distretto — con certezza S. Martino di Gusnago — fu inglobata nel territorio mantovano, mentre Sirmione venne a gravitare verso Verona. Il secondo distretto, sottocircoscrizione del comitato veronese, nel secolo IX comprendeva le località di Bussolengo, Bardolino, Peschiera, Affi, Caprino, Calmasino, Garda e successivamente vi risultano comprese anche le località dell'alto lago e dell'entroterra gardesano, fino a Rivoli.

4. Se oggi le variazioni nell'ambiente botanico risultano appiattite da una plurisecolare agrarizzazione del suolo, nell'alto medioevo le differenze dovevano risultare più marcate. La mancanza di un controllo efficace sui corsi dei fiumi tra antichità e alto medioevo fece coprire la pianura di paludi e di boschi costringendo al parziale abbandono delle aree di colonizzazione romana²¹. La prima documentazione veronese presenta così una collina densamente popolata, ricca di centri demici, con una struttura insediativa di tipo sparso, contro una pianura in cui gli insediamenti figurano dislocati sui dossi fluviali, asserragliati da fitti boschi e ampie zone paludose²².

¹⁹ Sulla Valpolicella: MOR C.G., *Dalla caduta*, pp. 52-4, ma soprattutto CASTAGNETTI A., *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984 e VARANINI G.M., *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985.

²⁰ Sui distretti di Sirmione e Garda si è soffermato ampiamente ANDREA CASTAGNETTI, *Distretti autonomi o sottocircoscrizioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in epoca carolingia*, «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), pp. 736-43; Id., *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in Borelli G. (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, v. I, pp. 33-114; Id., *Dalla distrettuazione*, pp. 17-20 e pp. 29-30.

²¹ FUMAGALLI V., *Il regno Italico*, [Storia d'Italia, UTET, II], Torino 1978, pp. 57-84.

²² CASTAGNETTI A., *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in Borelli G. (a cura di), *Uomini e civiltà agraria del territorio veronese*, Verona 1982, v. I, pp. 31-74; p. 33 e Id., *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in Borelli G. (a cura di), *Una città e il suo fiume*, Verona 1977, pp. 33-138; pp. 44-46.

Differenze risultano anche nell'ambito dei regimi e nell'organizzazione della proprietà. In pianura l'assenza in vaste zone di insediamenti rese più facile l'impianto di aziende curtensi, che rappresentavano probabilmente anche l'unica opportunità per intraprendere opere di bonifica di paludi e di ampi disboscamenti²³, mentre in collina, la *curtis* compare alcuni decenni più tardi, a partire dalla metà del IX secolo, e appare frazionata, con poderi anche molto distanti dal centro domocoltile. La sua presenza è comunque rara: pressoché inesistente in Valpolicella, se si esclude la corte regia di Breonio, che gestisce quasi esclusivamente pascoli montani²⁴, è pure rara nelle altre valli veronesi dove predomina, non a caso, il diminutivo di *corticella*. Nel testamento di Engelberto da Erbe, dell'846, è nominata una corticella a Poiano, mentre nell'860 il vescovo Audone dona al monastero di S. Maria in Organo una corte in Sezano²⁵. Nel X secolo per la Valpantena troviamo ancora la corticella del vescovo Raterio ed infine le due corti vescovili poste a Marzana e sopra Grezzana, probabilmente di scarsa estensione²⁶. Ancora una corticella è quella posseduta dal vescovo Giovanni nella val Squaranto²⁷, mentre nella valle Longazera il vescovo Notkerio possiede, all'inizio del IX secolo, quattro corti in diverse località²⁸. Prevale qui nettamente la piccola proprietà, costituita di appezzamenti variamente dislocati, che vengono a comporre un paesaggio alquanto irregolare, dove ai seminativi si intercalano le vigne fino alla media montagna, sfruttata quest'ultima per la legna o per i boschi di rovere e di castagni.

La situazione cambia spostandosi verso l'area gardense, dove troviamo numerose corti, ad iniziare da quelle in Pretoriano, Fabbrus e Colà, sempre possedute da Engelberto da Erbe, che costituiscono anche la prima menzione di organismi curtensi per la zona collinare. Esse sono situate nella bassa Gardesana orientale e ri-

²³ È il caso esemplare dell'iniziativa condotta alla metà del IX secolo dal monastero di Nonantola attorno ad Ostiglia che, attraverso l'impianto di numerosi nuovi poderi contadini, porta all'assalto della selva e alla messa a coltura di una vasta area con la costruzione di case, recinti, lo scavo di canali e l'impianto di vigne. Cfr. i documenti editi da ROSSINI E., *I livelli di Ostiglia nel secolo IX*, in AA.VV., *Contributi alla storia dell'agricoltura veronese*, Verona 1979, pp. 11-136 ed inoltre CASTAGNETTI A., *Aziende agrarie*, p. 36.

²⁴ CASTAGNETTI A., *La Valpolicella*, p. 77.

²⁵ FAINELLI V., *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'Impero romano alla fine del periodo carolingio*, Venezia 1940 (d'ora in poi CDV I), n. 181, p. 267; FAINELLI V., *Codice diplomatico veronese del periodo dei Re d'Italia*, Venezia 1963 (d'ora in poi CDV II), n. 186, pp. 243 ss.

²⁶ Cfr. VARANINI G.M., *Grezzana*, pp. 110-11.

²⁷ CDV I, n. 217, pp. 319-24.

²⁸ CDV II, n. 177, p. 232.

sultano chiaramente definite come «*curtes domui cultiles cum casis massariciis*»²⁹. Numerose risultano qui le corti appartenenti al fisco regio, prima quello longobardo e da questo trasferite ai carolingi assieme ad altri beni confiscati³⁰. È probabile che proprio in questa fase siano state strutturate come aziende curtensi, secondo le precise indicazioni dei capitolari e da queste il modello si sia poi esteso ai possedimenti dei grandi proprietari, laici ed ecclesiastici, insistendo su un'incipiente organizzazione di tipo curtense, già esistente nella tarda età longobarda.

Partendo da sud, la prima è la corte di Desenzano, donata nell'878 al monastero di S. Zeno (ma il documento è dubbio)³¹; poi la corte di Peschiera, ricordata in un diploma dell'867 in cui è concessa al monastero di S. Martino di Tours, secondo una precedente donazione di Carlo Magno³². Tra queste due la corticella di *Piscaria de Sermione* donata a S. Salvatore di Brescia nell'879 da Carlomanno e riconcessa da Carlo III nell'880³³.

Dalla corte di Lazise nel 905 Berengario I stacca alcuni *massarioli* e un mulino situati in Valpolicella, dunque a notevole distanza dal centro amministrativo e a dimostrazione della diversità tra l'area orientale e occidentale della collina: sulla Gardesana il centro domocoltile, mentre in Valpolicella solo alcuni poderi dipendenti. Una situazione simile alla corte tenuta a Garda dal monastero di S. Colombano di Bobbio, il cui polittico più tardo segnala una sorte sempre in Valpolicella ed un'altra ad Ossenigo³⁴.

Sempre in Lazise una corticella «*cum omnibus pertinentiis suis et redditu liberorum hominum*» finisce, tramite il conte Ansel-

²⁹ CDV I, n. 181, pp. 263-72. Il testamento è stato studiato da ANDREA CASTAGNETTI, *La distribuzione geografica dei possedimenti di un grande proprietario veronese del secolo IX: Engelberto del fù Grimoaldo da Erbe*, «Rivista di storia dell'agricoltura» IX (1969), pp. 1-14 (dell'estratto).

³⁰ Una donazione di Carlo Magno al monastero di S. Martino di Tours relativa a Sirmione, specifica: «*sicut in publico et ad palatium visum est pertinuisse et in antea fisco nostro ceciderit*», DOPSCH A. - LECHNER J. - TANGL M., *Caroli Magni Diplomata*, in MGH, *Diplomata Karolinorum*, I, Hannoverae 1906 (d'ora in poi DD Caroli Magni), n. 31, pp. 115-17.

³¹ DOPSCH A. - LECHNER J. - TANGL M., *Carlomanni Diplomata*, in MGH, *Diplomata Karolinorum*, I, Hannoverae 1906 (d'ora in poi DD Carlomanni), n. 17, pp. 308-309 = CDV I, n. 266, pp. 394-397.

³² ODORICI F., *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, (d'ora in poi CDBs), v. IV, Brescia 1855, p. 64.

³³ DD Carlomanni, n. 26, pp. 323-24; KEHR P., *Karoli III Diplomata*, in MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, 1, Berolini 1937 (d'ora in poi DD Karoli III), n. 28, pp. 46-7.

³⁴ SCHIAPARELLI L., *I diplomi di Berengario I*, Roma 1903.[FISI 35] (d'ora in poi Berengario I), n. 41, pp. 168-9 e n. 49, pp. 164-5.

mo, al monastero di S. Zeno³⁵, cui vengono donati nell'893 anche alcuni terreni pertinenti alla corte di Meleto posti in Garda³⁶. In questa località vi è la corte omonima, beneficio del conte Bernardo e probabilmente legata all'ufficio comitale, che deve rendere annualmente un censo di dieci soldi d'oro in pesci al monastero di Bobbio, secondo un diploma di Ludovico II, che conferma una precedente donazione di Liutprando³⁷. I terreni di diretta gestione del fisco regio in Garda dipendono invece, oltre che dalla corte di Meleto posta tra Bardolino e Garda, da quella di Torri: nel 904 Berengario I concede a S. Zeno tre piccoli appezzamenti «intra civitatem Gardensem subtus castro» nonché tutto il territorio alle spalle «totum superiorem montem Gardae qui preminet predictae civitatis Gardensis cum aliis montibus sibi adiacentibus ... et terras ad radicem montis ab oriente que posite sunt iuxta viam»³⁸. Sulla sommità del lago, al di fuori del territorio veronese, ma di proprietà dell'episcopato di questa città, si trova la corte di Riva, concessa nell'860 da Ludovico II³⁹ e riconfermata nel 993, al termine di un placito in cui il vescovato di Verona ne ottiene l'investitura contro Tedaldo — già marchese — e sua cognata Berta che la posseggono illegalmente⁴⁰.

Le estese proprietà del fisco regio fanno del Gardense una regione «prediletta dagli imperatori»: è nella corte di Torri che nel 905, dopo la sconfitta subita da Ludovico di Provenza, Berengario I si rifugia e prepara la riscossa nel luglio dello stesso anno. I diplomi berengariani sopra citati, datati tutti tra il 31 luglio e il 1 agosto, sono appunto donazioni rivolte a benemeriti che si sono segnalati in questo periodo per l'appoggio fornitogli nella riconquista del potere⁴¹. Ma non si tratta di un'occasione particolare: l'alienazione del patrimonio pubblico era iniziata un decennio prima, nell'ambito di una più generale politica di concessione di beni e diritti regi in favore di forze locali, qui rappresentate da enti ecclesiastici⁴². Il passaggio di proprietà rege agli enti monastici — con ragioni diverse, evidentemente — è comunque ampiamente docu-

³⁵ Berengario I, n. 34, pp. 100-2.

³⁶ Berengario I, n. 11, pp. 39-41.

³⁷ CDV I, n. 220, pp. 330-1.

³⁸ Berengario I, n. 44, pp. 127-29.

³⁹ CDV I, n. 209, p. 316.

⁴⁰ MANARESI C., *I placiti del «Regnum Italiae»*, 3 voll., Roma 1957-60 [FISI 96-7] (d'ora in poi Placiti), II, 1, n. 218, pp. 302-7.

⁴¹ La definizione è di VARANINI G.M., *L'olivicoltura*, p. 123. Sulla vicenda politica cfr. FUMAGALLI V., *Il regno italico*, pp. 175 ss.; per il veronese MOR C.G., *Dalla caduta*, pp. 93-4; e per l'area gardense CASTAGNETTI A., *Le comunità del Garda*, p. 45.

⁴² *Ibidem* e FUMAGALLI V., *Terra e società*, pp. 81-102, in particolare pp. 87-8 e p. 160, n. 25.

mentato lungo un'arco cronologico più ampio, come testimoniano i diplomi prima citati. La forte presenza di beni dell'autorità pubblica viene a potenziare in questa zona le proprietà dei grandi enti che vi si collegano direttamente e che usufruiscono così di concessioni dettate anche da motivi strettamente politici, come le donazioni al monastero di S. Giulia di Brescia in età longobarda nella zona di Sirmione e la concessione — nel 774 — al monastero di S. Martino di Tours del *castrum* di Sirmione, con tutte le pertinenze, che segna l'inizio della dissoluzione dei longobardi *finis Sermionenses*.

La presenza di queste grandi proprietà è probabilmente alla base dell'esistenza, in questa zona di antico insediamento, di numerose aziende strutturate secondo il modello curtense. Oltre alle corti sopra citate bisogna infatti aggiungere quelle testimoniate dai contratti con coltivatori e dai polittici dei monasteri di S. Colombano e di S. Giulia: questi ultimi indicano sulla riviera orientale del Garda una decina di corti tra cui alcune di notevoli dimensioni ⁴³.

La fascia settentrionale del Garda — e così pure quella bresciana — risulta meno interessata dalle vicende della grande proprietà fondiaria. Lo si può rilevare nei secoli successivi, come nota Varanini, dalla presenza di *sortes* affittate solidalmente alla collettività degli uomini liberi residenti in loco, fenomeno assente invece nella zona di Garda, Bardolino e Peschiera, maggiormente segnata appunto dalla presenza di grandi e piccole corti ⁴⁴. Anche se non mancano testimonianze di una penetrazione della grande proprietà attraverso gli strumenti di gestione propri del sistema curtense, ma non a caso in una fase alquanto tarda. È il caso del contratto di livello stipulato nel 993 da alcuni uomini liberi di *vico Sioni* (Sogno ?), per terreni attorno a Malcesine, in cui vengono fissate, oltre ai consueti prelievi parziari, anche alcune giornate di *operae*. Sarebbe questa la più tarda testimonianza di *corvées* per tutto l'arco settentrionale, che, anche se richieste con una funzione evidentemente economica, funzionale alla coltivazione del *dominico* — «ad olivas domnica colienda» — contemporaneamente sottolineano il nuovo rapporto di dipendenza non solo economico, ma soprattutto sociale che questi liberi uomini vengono ad assumere nei confronti del monastero ⁴⁵. Tra Desenzano e Garda non

⁴³ Per queste corti cfr. oltre, pp. 134-135.

⁴⁴ VARANINI G.M., *L'olivicoltura*, p. 132.

⁴⁵ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), S. Maria in Organo, perg. n. 40 app. Editto, abbastanza correttamente, ma senza le note dorsali, della stessa mano dell'estensore del documento, da BORSATTI D.G., *Malcesine*, Verona: 1929, pp. 331-33. Sulle prestazioni d'opera — con tabella cronologica dei contratti di livello

mancono inoltre testimonianze del potere di attrazione che la *curtis* esercita nei confronti dei liberi coltivatori, tramite la cessione dei loro poderi⁴⁶, ma anche attraverso il continuo tentativo — regolarmente portato a termine — condotto dagli enti ecclesiastici per appropriarsi degli spazi incolti e dei diritti esclusivi di caccia, pesca e pascolo⁴⁷.

5. Il rinvenimento di noccioli e frammenti di foglia dell'*Olea europaea* nelle palafitte di Pacengo ha fatto parlare di un'antichissima tradizione olivicola nel Gardesano⁴⁸. Per i secoli seguenti mancano tuttavia notizie precise dalle fonti latine⁴⁹: l'olio qui prodotto doveva essere «tanto scarso nella quantità e modesto nella qualità da rimanere ignoto [...] alla letteratura dell'epo-

in cui sono presenti — si veda MONTANARI M., *La corvée nei contratti agrari alto-medievali dell'Italia del nord*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne del Medioevo*, [IX congresso storico di Bagni di Lucca: 1-2 luglio 1984], Bologna 1987, pp. 35-68, che cita l'ultima prestazione d'opera per l'anno 981.

⁴⁶ Cfr. CDV I, n. 155, pp. 217-9: Gaugioso chiede in locazione un podere che ha venduto a S. Maria in Organo; ASVr, S. Maria in Organo, perg. n. 40 app.: concessione in livello di beni in varie località dell'alto Garda tra cui quelli donati da Giovanni «de loco Rio».

⁴⁷ Nell'860 il monastero di Bobbio ottiene da Ludovico II che nessuno possa esercitare la pesca sul tratto di Mincio dove possiede una peschiera: «ullus omnino ibi ulterius aliquod opus edificare aut aliam praeter ipsam piscariam facere, aut crates ponere, vel retia ibi trahere praesumat» (CDV I, n. 220, p. 331). Due decenni più tardi al monastero di S. Zeno Carlomanno concede i diritti di pesca, caccia e pascolo per tutta la riva meridionale del Garda e nella selva Lugana «omni tempore sine omni hominum contradictione» il diritto esclusivo di caccia di cinghiali, cervi e caprioli (CDV I, n. 266, p. 396) e, dal 904, Berengario I concede la proprietà dei monti attorno a Garda (Berengario I, n. 44, pp. 127-9). Proprio alla fine del IX secolo lo stesso monastero ottiene in un placito il possesso del monte valle Strusa, sul Baldo, contro Rotecario, illustre uomo che vi faceva pascolare gli animali e segare l'erba tramite i suoi servi e liberi uomini (CDV I, n. 273, pp. 405 ss. Sulla localizzazione cfr. VARANINI G.M., *Una montagna per la città. Alpeggio e allevamento nei Lessini veronesi nel Medioevo (secoli IX-XV)*, in Berni P. - Sauro U. - Varanini G.M. (a cura di), *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi. Storia natura cultura*, Verona 1991, pp. 13-106, p. 20 e p. 70, n. 99).

⁴⁸ TONIOLO A.R., *La distribuzione*, pp. 159-61.

⁴⁹ L'unico accenno può venire dai trattatisti, i quali parlano genericamente di un'olivicoltura che si sviluppa nelle aree interne della penisola. L'affermazione del greco Teofrasto, che fissa il limite dell'olivicoltura a 60 miglia dal mare, viene infatti generalmente ripresa, ma Columella aggiunge significativamente che vi possano essere delle eccezioni: «sed in quibusdam locis recte valet», forse in riferimento proprio all'area dei laghi prealpini. Cfr. LUCIUS IUNIUS MODERATUS COLUMELLA, *Zwölf Bücher über Landwirtschaft. Buch eines unbekannten über Baumzüchtung*, (ed. Richter W.), München 1981-3, 3 voll., V, 8, p. 60. Anche Plinio sembra accennare ad una diffusione generale dell'olivo, sebbene la sua attenzione si concentri solo sulle zone più produttive, l'Istria e la Licinia. Cfr. GAIUS PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, (a cura di Conte G.B.), Torino 1984; XV, 1 e XV, 13.

ca»⁵⁰. Soprattutto non poteva reggere la concorrenza che veniva dall'Apulia e dall'Istria già dalla metà del II secolo a.C. e dalla Spagna e dall'Africa a partire dal I secolo d.C. Secondo la Ruggini l'olivo doveva comunque essere coltivato dai rustici in quasi tutti i fondi dell'Italia superiore per il diretto consumo locale o, al massimo, regionale⁵¹. Relativamente al Veronese l'unico accenno può provenire dai sermoni di S. Zeno (IV secolo), laddove il paesaggio risulta costituito dai «gemmantibus pratis, messibus flaviis, vitibus curvis, semipallidis olivis»⁵², ancora, laddove viene descritta la potatura dell'olivo e il suo innesto su oleastro come simbolo della resurrezione⁵³.

La produzione d'olio nell'Italia settentrionale sembra comunque rimanere alquanto scarsa e insufficiente a far fronte alla domanda del mercato, sebbene tra quinto e sesto secolo la *Venetia et Histria* diventi la principale esportatrice d'olio nel panorama

⁵⁰ BUCHI E., *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in Buchi E. (a cura di), *Il Veneto nell'età Romana*, 2 voll., Verona 1987, v. I, pp. 103-184, p. 119.

⁵¹ Sulle vicende dell'olivicoltura nell'ambito dell'economia tardo antica si veda RUGGINI L., *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano 1961, pp. 113-114, 181-4.

⁵² ZENONIS VERONENSIS, *Tractatus*, (ed. Loefstedt B.), Turnholti 1971, [CC, Series latina, XXII], I, 4, 6, p. 32. Bisogna però tenere presente che il vescovo si muove all'interno di un modello culturale ben preciso, i cui punti di riferimento, usati nella figurazione del paesaggio, rimangono quelli della classica triade mediterranea, caricata ulteriormente della simbologia cristiana. Sui modelli culturali del paesaggio e dell'alimentazione si veda MONTANARI M., *Alimentazione e cultura nell'alto medioevo*, Roma-Bari 1988. La stessa immagine presente nell'opera di S. Ambrogio è ritenuta significativa dalla Ruggini, al di là dell'imitazione virgiliana. RUGGINI L., *Economia*, p. 180, n. 550.

⁵³ ZENONIS VERONENSIS, *Tractatus*, I, 2, 27, p. 22. Non si possono liquidare questi esempi come *topoi* letterari, tanto più per il significativo ribaltamento operato da S. Zeno sul modello paolino (Romani: XI, 17-24). Se infatti S. Paolo parla di un innesto di olivastro su olivo, S. Zeno riporta l'esempio ad una maggiore aderenza alle pratiche agrarie, con l'innesto di germogli di olivo su oleastro. Rimane comunque il dubbio se queste immagini rimandino ad una struttura generale o facciano riferimento anche ad una realtà più circoscritta, quale quella veronese, come sembrerebbero indicare le premesse ad alcuni esempi citati dal vescovo che richiamano espressamente esperienze dirette e quotidiane dei fedeli. Come già ricordato, la Ruggini ritiene immagini simili usate da S. Ambrogio rispondenti alla realtà del paesaggio agrario, indipendentemente dall'imitazione virgiliana «in verità soltanto formale, mentre la sostanza [...] rispecchia fedelmente le opinioni correnti del tempo e dell'ambiente in cui visse il vescovo di Milano», RUGGINI L., *Economia*, p. 180, n. 550, e nella stessa opera di S. Zeno molti indizi conducono alle stesse conclusioni. Basti solo citare un esempio non certo corrispondente al modello culturale classico, l'immagine del branco di porci attaccato dai lupi ricordata dal vescovo come «*omnibus nota porcorum cotidiana propemodum tam iucundi certaminis exempla*», ZENONIS VERONENSIS, *Tractatus*, I, 36, 15, p. 95.

di scambi per l'approvvigionamento dell'annona⁵⁴. In quest'ambito rientra pure la descrizione di Cassiodoro del paesaggio lariense, in cui risalto viene dato alla fascia olivicola inserita tra le vigne e gli incolti boschivi⁵⁵.

Il primo documento relativo all'olivicoltura veronese risale al 771 e testimonia contemporaneamente il ruolo di primo piano svolto dagli enti monastici nell'olivicoltura gardesana. Si tratta di una permuta tra il chierico Andrea e Anselperga, badessa di S. Salvatore di Brescia. Quest'ultima riceve, insieme a numerose terre nel territorio di Sirmione, quattro appezzamenti con olivi, assicurandosi inoltre la possibilità di acquisire altri 90 olivi di cui è usufruttuaria la madre di Andrea⁵⁶. È evidente, in questo caso come pure in altri, il tentativo di raggiungere un'autosufficienza produttiva, attraverso il possesso di terreni variamente dislocati.

Fino alla metà dell'XI secolo la coltivazione dell'olivo in territorio veronese risulta strettamente legata alla grande proprietà e in particolare alle forme di organizzazione curtense. L'analisi dei contratti di permuta e di compravendita rivela infatti un'olivicoltura sui fondi della piccola proprietà pressoché inesistente: fino all'XI secolo non un solo contratto cita in alcun modo, sia direttamente che nelle formule di pertinenza, la presenza di olivi. Solo dopo il Mille compaiono menzioni positive, sporadiche nella prima metà del secolo, più frequenti, probabilmente anche per l'aumentare della documentazione, nella seconda⁵⁷, relative soprattutto ai

⁵⁴ RUGGINI L., *Economia*, pp. 181-4. Id., *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai longobardi*, «Rivista Storica Italiana», 76 (1964), pp. 261-286. Se ne veda testimonianza in MAGNO AURELIO CASSIODORO, *Variae*, (ed. Fridh A.J.), Turnholti 1973, [CC, *Series Latina*, XCVI], in particolare le lettere XII, 22, 23, 24. Sugli aspetti economici desumibili dalle *Variae*, si vedano, oltre agli studi sopra citati della Ruggini, LECCE M., *La vita economica dell'Italia durante la dominazione dei Goti nelle Varie di Cassiodoro*, «Economia e Storia», 3, IV (1956), pp. 354-408.

⁵⁵ CASSIODORO M.A., *Variae*, X, 14, p. 443.

⁵⁶ SCHIAPARELLI L. - BRUHL C., *Codice diplomatico longobardo*, 3 voll., Roma 1929-73 [FISI 62-4] (d'ora in poi CDL), II, n. 257, pp. 345-52.

⁵⁷ Può sorgere il dubbio che questa immagine possa risultare falsata dallo stato della documentazione, ora più abbondante ma soprattutto più precisa. L'ipotesi però non concorda con l'attenzione rivolta nei primi secoli del medioevo alle due colture specialistiche della vite e dell'olivo, che si riflette anche nella documentazione. L'olivo viene infatti citato talvolta enumerando le singole piante, cosa che non avviene, almeno per il veronese, con nessun'altra coltura e la menzione della vite compare spesso in posizione privilegiata, talvolta specificando se si tratti di impianti recenti. Cfr. MAROSO G., *La viticoltura in territorio veronese nell'alto Medioevo*, tesi di laurea, relatore Fumagalli V., Università di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia, corso di laurea in Lettere moderne, a.a. 1980-81 e MAROSO G. - VARANINI G.M., *Vite e vino nel Medioevo da fonti veronesi e venete*, Verona 1984. L'analisi dei proventi delle decime, peraltro per questa ricerca limitabile a due redazioni dello stesso documento (numeri 101 e 102 del CDV I, pp. 120-32), fornisce dati am-

terreni di diretta pertinenza urbana, quali i coltivi della Valpantena e delle colline immediatamente soprastanti la città, che sembrano in questa fase — ma in realtà dipende anche dallo stato della documentazione — sopravanzare la stessa olivicoltura gardesana. Partendo da questo dato si potrebbe allora cercare di spiegare perché, tra IX e X secolo, la coltura dell'olivo si concentri soprattutto sulle sponde del Garda, mentre sia assai rara nell'area collinare, dove non a caso le uniche due testimonianze riguardano organismi curtensi: la corte regia di Breonio — situata nell'alta valle di Fumane ed unica corte di tutta la Valpolicella — probabilmente in pertinenza a quote più basse del centro domocoltile (800 m.), e gli oliveti scorporati dal vescovo Audone alla metà del IX secolo dalla sua corte in Sezano di Valpantena per donarli alla locale chiesa di S. Lorenzo⁵⁸.

Una conferma potrebbe ravvisarsi nello sviluppo più tardo dell'olivicoltura sulla sponda bresciana del lago di Garda — non meno favorita climaticamente di quella veronese ma meno interessata appunto dalle vicende della grande proprietà — a partire dalla metà dell'XI secolo, sostenuto allora da piccoli proprietari o comunità di liberi coltivatori. Dopo gli oliveti citati per la corte di

bigui, prevedendo in un caso proventi in olio dai terreni del suburbio, nell'altro limitandoli ad organismi curtensi. Sulle decime in territorio veronese cfr. CASTAGNETTI A., *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve di S. Piero di Tildia dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976, pp. 141-158. Sui due documenti cfr. BRUGNOLI P., *Postilla ad una polemica su documenti pacifichiani*, «Studi storici Luigi Simeoni», XVI-XVII (1966-67), pp. 187-193. Un caso particolare è dato dai testamenti di due medi proprietari ecclesiastici: l'arcidiacono Pacifico (a. 844: CDV I, n. 176, pp. 248-54) e il visdomino della Chiesa veronese Dagiberto (a. 931: CDV II, n. 214, pp. 303-11). Lo schema costante rilevabile in questi documenti è, come già sottolineato da Castagnetti (*Aziende agrarie*, pp. 40-2, ma cfr. anche VARANINI G.M., *La Valpolicella*, pp. 18-21), un'accurata distribuzione dei possedimenti probabilmente nel tentativo di raggiungere un'autonomia produttiva. La produzione d'olio è assicurata da olivi posseduti nella fascia tra Garda e Malcesine, l'area — non a caso — climaticamente più favorevole a questa coltura. Pacifico possiede una «casella in Garda in Magredola cum clausura et olivis suis et alios olivos in quibuscumque locis ... in fine Gardense sive Manesicles et Brentione», mentre il testamento di Dagiberto descrive terre casalive, aratorie e con vigne in sedici luoghi di Torri e «olivos numeros centum in Manasicines siquidem terras casalivas et terris cum vineis et olivetis sicut ibidem per singula loca». Significativamente troviamo citati singoli olivi: l'uso locale prevedeva la proprietà di piante col terreno di scalzatura attorno in terreni altrui (ASVr, Ospitale Civico, perg. n. 66, a. 1111: «olivos in aliena terra secundum consuetudinem ipsius loci»), ma forse in questo caso dipende anche dalla difficoltà di penetrazione attraverso altri assetti proprietari nell'alto lago.

⁵⁸ Rispettivamente Berengario I, CXVII, pp. 331-2 e CDV I, n. 217, pp. 319-24, per questa donazione si veda inoltre CDV I, n. 219, pp. 325-30.

Zitolfa, donata nell'878 da Carlomanno al suo vassallo Hillone⁵⁹, altri sono indicati per la comunità di Maderno, a partire dal 968 — quando Ottone I concede ai suoi fedeli diritti di caccia e pesca per tutto il Benaco precisando «et sint liberi et soluti cum omnibus suis adiacenciis vineis campis olivetis»⁶⁰ — ma soprattutto nel secolo seguente. Si tratta allora di un'olivicoltura diffusa su terreni di piccoli proprietari laici ed ecclesiastici, di portata assai limitata, che si risolve in poche piante, quando non si indica addirittura una singola pianta, la cui proprietà è divisa tra più persone⁶¹. Ancora, si può citare il caso di Salò, dove nel 1016 vengono vendute sette pezze di terreno, di cui «tres vidatas cum quaduor arbores olivos»⁶².

La particolare attenzione riservata a questa coltura è rilevabile comunque fin dalla formulazione dei diplomi relativi alla grande proprietà, dove l'indicazione di olivi si trova normalmente in posizione di rilievo: in un diploma di Berengario I in favore del monastero di S. Zeno relativo ad alcuni terreni in Garda viene anticipata fin dalla *narratio*⁶³. Oliveti sono dunque testimoniati per S. Martino di Tours presso Sirmione⁶⁴, S. Maria di Reggio a Garda⁶⁵, il Vescovato di Verona a Riva⁶⁶, la pieve di Caldaro a Riva, Malcesine e Desenzano per un totale di una sessantina di olivi⁶⁷, il monastero di S. Zeno di Gervone⁶⁸, oltreché quelli di S. Maria in Organo, S. Colombano di Bobbio e S. Giulia di Brescia⁶⁹.

6. Se questi documenti forniscono indicazioni generiche verso questa coltura, per la grande proprietà ecclesiastica disponiamo di altre tipologie documentarie — contratti con coltivatori e politici — che possono fornire informazioni complessive sull'olivicoltura in relazione con l'organizzazione del patrimonio e del lavoro.

I contratti con coltivatori ci permettono di cogliere la struttura interna di un'azienda contadina e la sua logica funzionale nella relazione con la grande proprietà: in questo senso è possibile cer-

⁵⁹ DD Carlomanni, n. 25, pp. 322-3.

⁶⁰ DD Ottonis I, n. 464, pp. 635-6.

⁶¹ Cfr. i documenti citati da VARANINI G.M., *L'olivicoltura*, p. 126.

⁶² CDBs, v. V, Brescia 1856, pp. 27-8.

⁶³ Berengario I, n. 11, pp. 38-41.

⁶⁴ DD Caroli Magni, n. 81, pp. 115-17.

⁶⁵ SICKEL T., *Ottonis II Diplomata*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 1, Hannoverae 1888 (d'ora in poi DD Ottonis II), n. 231, pp. 258-60.

⁶⁶ Placiti, II, 1, n. 218., pp. 302-7.

⁶⁷ HUTER F., *Tiroler Urkundenbuch I*, Innsbruck 1937, n. 13, pp. 6-10.

⁶⁸ BIANCOLINI G.B., *Notizie storiche sulla Chiesa veronese*, 8 voll., Verona 1794-71, v. II, p. 471.

⁶⁹ Cfr. oltre, pp. 133 ss.

care di valutare il peso dell'olivicoltura all'interno delle altre colture, ma soprattutto di stabilire quale sia la volontà determinante — il coltivatore o il concedente — nello sviluppo di questo settore, dal momento che si tratta pur sempre di una forma di organizzazione della grande proprietà, che media le esigenze di chi chiede in locazione un fondo e di chi lo concede, non della libera iniziativa del contadino.

Disponiamo innanzitutto di alcuni livelli, tutti stipulati dal monastero di S. Maria in Organo che si caratterizzano per le minuziose disposizioni non solo in ordine alle tecniche di coltivazione dell'olivo — come pure della vite — ma anche alla disponibilità di manodopera nel periodo della raccolta, cosa che non si verifica in questi termini e con questa costanza per nessun'altra coltivazione. Il primo documento è una richiesta di locazione di una *collonica* con oliveti sul Garda fatta da Lusiverto e Luvemperto all'abate Rodemario nell'853⁷⁰. Purtroppo il documento è alquanto guasto, soprattutto nella parte centrale, dove sono fissate le quote dei prodotti da corrispondere e le disposizioni sulla coltivazione. Si può comunque notare come queste ultime riguardino proprio la vite e l'olivo. Più chiari risultano a questo riguardo due documenti del X e XI secolo. Nel 993 vengono concessi ad alcuni uomini liberi di *vico Sioni* vari terreni con case, vigne e olivi nei pressi di Malcesine⁷¹. Costoro sono tenuti a piantare ogni anno 24 olivi: considerando i 29 anni di durata del livello significa arrivare all'impianto di quasi 700 olivi che sarebbero entrati nel pieno della produzione probabilmente solo verso il termine del contratto, e comunque questa sarebbe stata ridotta fortemente da un canone parziario della metà. La pesantezza dei canoni anche in coincidenza con importanti e gravosi lavori di impianto sembra contraddistinguere l'olivicoltura per un lungo periodo di tempo anche in situazioni ormai ben diverse⁷². Nel 1088 l'abate Martino investe Crisencio, prete della chiesa di S. Giovanni in valle, «de pecia una de terra in parte cum olivi et terra vagiva insimul tenentem» posta fuori della

⁷⁰ CDV I, n. 189, pp. 285-7. Si è riscontrato pure l'originale (ASVr, S. Maria in Organo, perg. n. 2), rilevando che in alcuni punti si potrebbe correggere — ed ampliare — la lettura del Fainelli, ma non in questo punto.

⁷¹ ASVr, S. Maria in Organo, perg. n. 40 app. Editto da BORSATTI D.G., *Malcesine*, pp. 331-3.

⁷² La pesantezza dei canoni riguardanti l'olio (o meglio: le olive), è comunque generale, non scendendo mai sotto la metà, e arrivando al caso limite per alcuni poderi dipendenti dal monastero di S. Cristina di Corteleona, dove è richiesto «oleum totum» (*Inventari*, pp. 37-8). Cfr. anche MONTANARI, *L'alimentazione*, p. 400, che rileva come il canone della metà travalichi anche la distinzione tra *Romania* e *Lombardia*. Per l'area toscana cfr. ANDREOLLI B., *Contratti agrari e patti colonici nella Lucchesia dei secoli VIII e IX*, «Studi Medievali», XIX (1978), pp. 69-158, p. 117.

porta di S. Maria in Organo, non lontano da Calle Cava⁷³. Crisencio si impegna ad estendere l'oliveto su tutto il fondo entro sette anni (*ipsa terra vagiva supra totum de olivi plantare debet et ad iugum adducere debet de se ad annis septem*) e a recintarlo. Non mancano le disposizioni sulla coltivazione, che impongono di «lattare et ablaciare» ogni tre anni. Il canone è in questo caso ancora più pesante: al monastero spettano infatti i due terzi del prodotto. Se per la vite è ben noto l'atteggiamento interessato e partecipe dei grandi proprietari, che si esprime però anche tramite incentivi verso il colono, quali la riduzione del canone nel caso di nuovi impianti⁷⁴, nei casi appena analizzati sembra invece prevalere la volontà coercitiva del monastero concedente, con preciso e determinato interesse nell'ampliamento degli oliveti e nel garantirsi la maggior parte della produzione.

La determinazione del monastero di S. Maria in Organo nel seguire la coltivazione dell'olivo si manifesta anche nella gestione delle giornate di *operae* dovute dai livellari. Nell'865 Teudiberto chiede in locazione un podere in Valpantena, impegnandosi a compiere sette settimane all'anno di lavoro sui terreni del monastero di cui una «ad olivas coligendum ad Gardam», quindi a notevole distanza⁷⁵. Più limitate sono le giornate lavorative imposte agli uomini liberi di *Vico Sioni* sopra citati. Essi sono tenuti «in tempore quando olivas ad coliendum venerit» a fornire «per unasquisque casa unum hominem unum diem ad olivas dominicas coliendas». Numero di giornate molto limitato — forse solo sei complessive se consideriamo che ad un uomo libero possa corrispondere una casa — ma significativamente destinate totalmente alla raccolta delle olive dominicali⁷⁶.

7. Il ruolo dell'olivicoltura nella grande proprietà può essere verificato e valutato non solo nei rapporti con singoli coltivatori, ma anche nell'organizzazione complessiva grazie ai polittici, inventari di terre, coloni e redditi, redatti secondo degli schemi abbastanza costanti indicati dai capitolari carolingi. Ben sei tra quelli conosciuti riguardano anche il territorio veronese: è relativo alla pianura quello del vescovato di Verona, mentre quello di S. Giu-

⁷³ ASVr, S. Maria in Organo, perg. n. 56.

⁷⁴ MONTANARI M., *L'alimentazione*, pp. 378 ss.

⁷⁵ CDV I, n. 232, pp. 353-5, con la correzione indicata da FUMAGALLI V., *Coloni e signori*, p. 432: Garolam > Gardam.

⁷⁶ Sulla richiesta di prestazioni d'opera in determinati momenti dell'annata agraria cfr. MONTANARI M., *La corvée*, p. 45. Questo contratto sarebbe poi l'ultimo, per l'area longobarda, a richiedere prestazioni d'opera: *ibidem*, p. 40, dove si segnala l'ultimo caso al 981.

lia di Brescia e i quattro di S. Colombano di Bobbio descrivono alcune corti nella zona del Garda, quindi nell'area climatica dell'olivo. Il monastero di Bobbio possedeva qui due corti: la prima in Garda, col dominico incentrato sull'allevamento dei maiali nella vicina selva, e quattordici poderi dipendenti; la seconda in Summolaco, località che Castagnetti e Pasquali ritengono si trovasse nei pressi di Riva, mentre Varanini, ma prima di lui il Cipolla, è propenso a collocare sulla sponda meridionale del lago, presso Peschiera⁷⁷. Sempre in Summolaco il monastero di S. Giulia possedeva una corte di modeste dimensioni, su cui risiedono ventiquattro servi distribuiti su sei poderi. Altre corti descritte nel polittico giuliano, sono state collocate dal Pasquali sulla sponda bresciana o nella zona meridionale del lago. Varanini, seguendo un'indicazione data dallo stesso studioso, ha verificato la documentazione dell'archivio del monastero per i secoli del pieno e basso medioevo, spostando l'asse dei possedimenti sulla sponda veronese. Innanzitutto la corte di Cervinica, sul cui dominico sono presenti 580 olivi che producono 1608 libbre d'olio, coinciderebbe non con Serniga, presso Salò, ma con l'attuale località «le Baesse» nel comune di Costermano, presso Garda⁷⁸. Varanini è inoltre propenso a collocare nella stessa zona le corti di Rivalta e Glociano che Pasquali indica invece, rispettivamente, nel Cremonese o Mantovano e nei pressi di Sirmione⁷⁹. In quest'ultima zona resterebbero le corti Cardulina e Palleriana e più genericamente sul Garda quella di Cardena⁸⁰.

Il polittico di S. Giulia di Brescia è stato studiato proprio nel settore olivicolo da Pasquali, il quale ha rilevato la forte specializzazione di alcune corti in questa produzione, «tanto da mettere in sottordine le colture cerealicole»⁸¹. Questa specializzazione inte-

⁷⁷ *Inventari*, pp. 137-8 e pp. 158-9. Sulla localizzazione: *Inventari*, p. 136, n. 3 (Castagnetti); *Inventari*, p. 61, n. 1 (Pasquali); VARANINI G.M., *L'olivicoltura*, pp. 124-5. Si può collocare nella zona gardesana, mi pare con discreta sicurezza, anche la corte bobbiese di Lulatica (*Inventari*, p. 137 e p. 158), collocata dal Castagnetti nel territorio di S. Maria della Versa (Pavia). Oltre alla presenza nel basso Garda del toponimo Uliatica, come segnala Varanini (*L'olivicoltura*, p. 123), si può rilevare la corresponsione come fitto di pesce *carpelione* (*Inventari*, p. 158), genere richiesto in contratti di livello relativi a quest'area: cfr. ASVr, S. Maria in Organo, perg. n. 40 app.

⁷⁸ Corte Cervinica in *Inventari*, pp. 67-8. VARANINI G.M., *L'olivicoltura*, p. 122. Ma cfr. anche OLIVIERI D., *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1961, p. 16, che cita Cerniga da una carta veronese del 1191, situandola appunto presso Costermano.

⁷⁹ *Inventari*, rispettivamente pp. 80-1 e p. 60. VARANINI G.M., *L'olivicoltura*, p. 122.

⁸⁰ *Inventari*, pp. 59-61.

⁸¹ PASQUALI G., *Olivi e olio*, p. 258.

ressa soprattutto il settore a conduzione diretta, come si accennava precedentemente, e sono proprio le corti maggiormente specializzate — Iseo e Cervinica — che escludono dalla *pars massaricia* l'olivo; mentre nelle corti lacustri con oliveti meno estesi — ma pur sempre concentrati sul dominico — i pochi poderi con olivi sono assoggettati a canoni che puntano proprio a questo settore produttivo. Le due sorti della corte di Palleriana forniscono oltre agli *exenia* solo olio, e così quattro livellari della corte Cardena consegnano metà dell'olio, ma non grano o vino. La situazione è molto simile nei possedimenti gardesani del monastero di Bobbio, la chiesa in onore di S. Colombano e la corte di Summolaco: la prima è incentrata sull'allevamento dei maiali — 300 — mentre la seconda produce 2400 libbre d'olio e 500 tra trote e anguille ed entrambe riservano queste specializzazioni al dominico, mentre i poderi dipendenti sembrano mantenere una certa varietà nelle coltivazioni.

Per cogliere tutta la portata di questo sistema produttivo è però necessario valutare l'insieme delle corti nella fitta maglia di relazioni esistenti tra loro e, a livello superiore, col centro organizzativo, in questo caso i monasteri in Bobbio e Brescia. La specializzazione appena vista coinvolge infatti anche altre *curtes* nella gestione delle giornate lavorative, nella fornitura delle attrezzature, nello spostamento delle merci attraverso una fitta rete di vie di comunicazione, perlopiù lungo i corsi d'acqua, nel raggiungimento di un modello di autosufficienza che appare molto dinamico e, appunto, non relativo ad una singola *curtis*, ma garantito dall'insieme delle aziende⁸². L'inventario bobbiese specifica che quindici massari della corte di Soriasco (PV) debbano recarsi a Garda per raccogliere le olive e quindi trasportare l'olio da Soriasco a Piacenza⁸³, e sempre a questa funzione di trasporto sono tenuti altri quattro massari della corte di Luliatice, probabilmente sempre in riferimento a Garda, dal momento che la produzione di sole 40 libbre della loro corte non giustifica un tale lavoro⁸⁴. Inoltre il censo delle navi veneziane e comacchiesi transitanti per il porto di Mantova viene in parte richiesto proprio in relazione alle esigenze produttive della corte gardense: il sale per la conservazione del pesce della peschiera e dei maiali e 12 stuoie per la raccolta delle oli-

⁸² Cfr. PASQUALI G., *I problemi dell'approvvigionamento alimentare*, pp. 93-116.

⁸³ *Inventari*, p. 143.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 137. Tanto più se teniamo conto delle indicazioni di Varanini sulla localizzazione gardesana di questa corte: cfr. sopra, n. 77.

ve⁸⁵. Nella fase della sua massima espansione il sistema curtense sembra così essere riuscito a creare delle aree di specializzazione agricola, che potevano sussistere proprio in virtù di un'organizzazione complessiva che programmava la risoluzione degli squilibri che si dovevano verificare localmente nella produzione, in primo luogo con l'accurata gestione di quello che è l'elemento unificante dell'azienda curtense, la prestazione di *operae* sul dominico⁸⁶. Nel caso dell'olivicoltura nella regione dei laghi prealpini anche le condizioni ambientali influiscono sulla consistente imposizione di *corvées*. Il clima non permette infatti una perfetta maturazione delle olive con la loro spontanea caduta ed impone di conseguenza una tecnica di raccolta — la cosiddetta brucatura — che richiede un forte apporto di manodopera concentrato in un breve periodo.

Nell'inventario giuliano non si specificano compiti di trasporto, che possono peraltro essere facilmente immaginati⁸⁷, ma sono elencate puntualmente le rimanenze produttive conservate nelle singole corti al momento della compilazione: i cereali, il vino, le uova, gli animali ed in un solo caso l'olio. Si tratta della corte di Cervinica che a fronte di una produzione media di 1608 libbre ne conserva solo 20⁸⁸. Evidentemente l'olio prodotto viene interamente, o per la maggior parte, esportato e non si può escludere che rientri in un circuito commerciale — come era già stato suggerito da Cinzio Violante⁸⁹ — il cui centro è la città di Pavia, dove si concentrano le *celle* degli enti ecclesiastici, sulla rotta dei traffici con Venezia⁹⁰ e in cui il monastero giuliano è ben presente ed attivo.

8. È comunque certo che l'olio si muove lungo le linee dei traffici fluviali presenti sia a livello locale — come si ricava dai

⁸⁵ *Ibidem*, p. 138. «De isto censo debet venire ad piscaria propter pisces sal sufficienter linum libras XVI, et ad Garda sal sufficienter et ad olivas coligendum storias XII».

⁸⁶ Sulle prestazioni d'opera nell'ambito del sistema curtense si vedano MONTANARI M., *La corvée nei contratti agrari*, pp. 35-68, e, nello stesso volume, PASQUALI G., *La corvée nei polittici italiani dell'alto medioevo*, in *Le prestazioni d'opera*, pp. 107-28; per il caso veronese, FUMAGALLI V., *In margine alla storia delle prestazioni d'opera sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», VI (1966), pp. 118-27.

⁸⁷ Bisogna comunque rilevare che per la corte di Rivalta — situata probabilmente nell'area gardense orientale secondo Varanini (*L'olivicoltura*, p. 123) — il polittico giuliano annota il censo di venti moggi di sale, quindici di grano e dodici denari proveniente da due navi. Cfr. *Inventari*, p. 80.

⁸⁸ *Inventari*, p. 68.

⁸⁹ VIOLANTE C., *La società milanese*, p. 6.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 11-14. Ma si veda anche il quadro generale dato da TOUBERT P., *Il sistema curtense*, in particolare pp. 34-63.

contratti di livello del monastero di S. Maria in Organo visti precedentemente, che prevedono il suo trasporto dai poderi ai centri amministrativi o al mercato locale di S. Severo a Bardolino⁹¹ — sia a più vasto raggio, lungo un tragitto che costeggia le rive del lago, esce a Peschiera e raggiunge Porto Mantovano attraverso il Mincio da dove si collega al corso del Po. Questo tragitto continua nel tempo, percorso sempre dagli *arimanni* di Mantova: nel 983 Ottone II concede ad una comunità di uomini di Lazise di completare il castello e di esigere il ripatico da tutti gli uomini *longobardi* ivi transitanti⁹². Il riferimento è probabilmente a quegli *arimanni* mantovani che nel 1014 ottengono invece da Enrico II l'esenzione di «*omnem theloneum et ripaticum quod pro negotio exercent in Garda et in Lacese et in Summolaco*» nonché in Brescia, Ferrara, Comacchio e Ravenna⁹³. Verso la fine del secolo gli stessi abitanti di Lazise saranno esentati dal pagamento di ogni ripatico: evidentemente oltre all'attività di pesca, indicata dal primo diploma, hanno iniziato un'attività di commerci⁹⁴. Nel diploma di Enrico II figura comunque citata come stazione di commercio anche Garda, il cui mercato è testimoniato per la prima volta nel 1090, quando gli abitanti di Bionde di Porcile (nella bassa pianura veronese) concordano con il Capitolo dei canonici della Cattedrale di Verona un censo da pagarsi «*omnique mercato Gardense*», cioè il 2 febbraio, per la festività della purificazione della Vergine Maria, la Candelora⁹⁵. Data che coincide — e qui è da mettere in relazione proprio con questo mercato più che con il tipo di censo richiesto, legato alla *luminaria*, come avviene in altri casi⁹⁶ — con

⁹¹ CDV I, n. 189, pp. 285-287 e ASVr, S. Maria in Organo, perg. n. 40 app.

⁹² DD Ottonis II, n. 291, pp. 343-4.

⁹³ DD Heinrich II, n. 278, pp. 328-9; confermato da Enrico III nel 1055: KEHR P., *Heinrici III Diplomata*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, Berolini 1957 (d'ora in poi DD Heinrich III), n. 356, pp. 484-5 che cita però, tra le località gardesane solo Summolaco.

⁹⁴ GLADISS D., *Heinrici IV Diplomata*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VI, 1-2, Weimar 1953-9, (d'ora in poi DD Heinrich IV), n. 287. Sulla comunità di Lazise, cfr. CASTAGNETTI A., *Le comunità*, p. 50.

⁹⁵ Archivio del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Verona (d'ora in poi ACVr), Pergamene I, b. 5, f. 6 r. Editto da SIMBONI L., *Antichi patti tra signori e comuni rurali nelle carte veronesi*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze lettere arti e commercio di Verona», s. IV, v. VIII (1909), pp. 51-67, pp. 52-5. E ora anche, più correttamente da CASTAGNETTI A., *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, pp. 101-2. Cfr. CASTAGNETTI A., *I possessi*, pp. 149-50.

⁹⁶ Cfr., ad esempio, il livello del 1068 relativo ad una casa con orto in Colognola per un censo annuo di una libbra di cera da consegnarsi appunto in questa data: ASVr, S. Maria in Organo, perg. n. 36. Un censo simbolico in cera da consegnarsi nella medesima festività è quello stabilito da Milone, conte di Verona, nel

quella indicata da un contratto stipulato nella zona di pianura che prevede il versamento di un canone fisso in olio ⁹⁷. Nel 1037, l'abate di S. Silvestro di Nonantola concede in enfiteusi a tre abitanti di Verona una pezza di terra aratoria e prativa posta a Dossobuono di Povegliano per una pensione di «galetas tres legitima de oleum» da versarsi a Nogara appunto in febbraio, per la festività di S. Maria ⁹⁸. Similmente, nel 1088 l'abate di S. Pietro di Modena concede in livello alcuni terreni a Minerbe per un fitto — da versarsi però il 25 Gennaio — di quattro soldi e due denari da consegnarsi a Minerbe; ma poi prosegue il documento: «et pactum est quod ipse Johannes (il livellario) vel eius heredes ipsum fictum in oleo dare et mittere debeant ubicumque fuerit et quem melius poterit sine omni dampno prefati domni Paucii abbatis ... et ipsum oleum vegere et consignare debeant suprascripti libellari ... ad locum ubi dicitur Trecenta cum illorum expensa» ⁹⁹. Anche contratti relativi al Gardense dei secoli successivi prevedono che il fitto venga condotto a questo mercato, che decade dalla sua funzione di mercato regionale con il passaggio della Gardesana sotto il controllo del Comune veronese, nel XIII secolo ¹⁰⁰. Infine ci pare sia da sottolineare la data di questo mercato, che, pur espresso nei termini del calendario liturgico, viene a coincidere con il periodo in cui l'olio diviene disponibile per il consumo, momento che doveva essere avvertito come centrale nell'ambito dell'economia gardesana.

9. In questo periodo si assiste però ad una svolta nell'olivicultura veronese, con una maggiore diffusione sull'area collinare orientale che, probabilmente anche per lo stato della documentazione, sembra per tutto l'XI secolo prevalere su quella gardesana. Dopo il X secolo i documenti relativi al Gardense sono infatti scarssimi, limitandosi quasi esclusivamente a diplomi di conferma verso i monasteri. La scarsità di documenti può comunque impu-

suo testamento del 929, CDV II, n. 205, p. 289. È inoltre da rilevarsi come questa non sia una data usuale per la scadenza dei contratti nel Veronese — l'unico caso è appunto il livello sopra citato del 1068 — e nemmeno per il monastero di Nonantola che nell'XI secolo richiede il versamento dei canoni *in mense marcio*. Cfr. TIRABOSCHI G., *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, T. II (*Codice diplomatico nonantolano*), Modena 1758; nn. CLXVI, CLXIX, CLXX, CLXXIV, CLXXVI, CLXXVIII (in marzo e agosto), CLXXX, CLXXXII, CXCIV, CXCVII (in S. Silvestro), CC.

⁹⁷ Sui canoni in olio in pianura cfr. CASTAGNETTI A., *Aziende agrarie*, p. 45, che però non mette in relazione col mercato di Garda.

⁹⁸ ASVr, S. Silvestro, perg. n. 2 app.

⁹⁹ ASVr, S. Michele di Campagna, perg. n. 3 app.

¹⁰⁰ CASTAGNETTI A., *I possessi*, p. 150.

tarsi proprio alla forte presenza di aziende curtensi, che conoscono ovunque in questo momento la loro crisi organizzativa. O, meglio, alla mancata trasformazione di queste in centri di potere signorile: l'eccezione sarebbe rappresentata dalla chiesa vescovile, ma proprio quest'archivio è andato completamente disperso¹⁰¹. Non si può tuttavia mancare di sottolineare come la crisi della grande proprietà comporti anche la fine dell'olivicoltura intensiva che abbiamo visto praticata sul *dominico* delle corti. I documenti di questo secolo parlano infatti di un'olivicoltura dispersa tra seminativi e vigne, talvolta assai limitata, ridotta alla presenza di poche singole piante. Paradigmatica della dissoluzione dell'olivicoltura legata al sistema curtense e di una nuova dinamica economica può allora apparire una vendita avvenuta nel 1023 a Malcesine. In quest'anno Dominico e Vivencio da Campo *famuli* di S. Zeno vendono a Boniverto e Gisemundo, pure *famuli* dello stesso monastero, tre olivi con il terreno di scalzatura per cinque piedi attorno¹⁰².

10. L'analisi di un territorio limitato ma significativo, ha permesso di cogliere il substrato su cui si è realizzato tra IX e X secolo un tentativo di specializzazione agricola. La relazione col paesaggio fisico ed agrario ha messo in luce come il caso della coltura specialistica dell'olivo sia determinato proprio dai caratteri della proprietà e delle sue forme di organizzazione — per questi secoli la *curtis* — per cui le condizioni climatiche rivestono solo un carattere potenziale, tanto da determinare, perlomeno tra IX e X secolo, un areale di diffusione dell'olivo più limitato rispetto a quello raggiunto sotto la spinta della proprietà cittadina nei secoli successivi. In particolare si è potuto riscontrare come la *curtis* — o meglio l'insieme delle proprietà di un medesimo ente organizzate in questa forma — partecipi nel suo complesso — relazioni tra *dominico* e *massaricio*, prestazioni d'opera, servizi di trasporto, fornitura di attrezzature — alla ricerca di un equilibrio che rischia necessariamente di venire meno nel momento in cui si destina un settore specifico — il *dominico* — ad una specializzazione agricola. Questa realizzazione inoltre è resa possibile dall'insistere di queste *curtes* su alcune linee commerciali — in particolare lungo i corsi d'acqua — che le mettono in relazione non solo con il centro organizzativo, ma altresì con la più vasta rete commerciale padana, dove l'ingente quantità di olio prodotto doveva, almeno in parte, riversarsi.

¹⁰¹ CASTAGNETTI A., *Le comunità*, p. 48.

¹⁰² ASVr, Ospitale Civico, perg. n. 25, edito da BORSATTI D.G., *Malcesine*, p. 334-5.

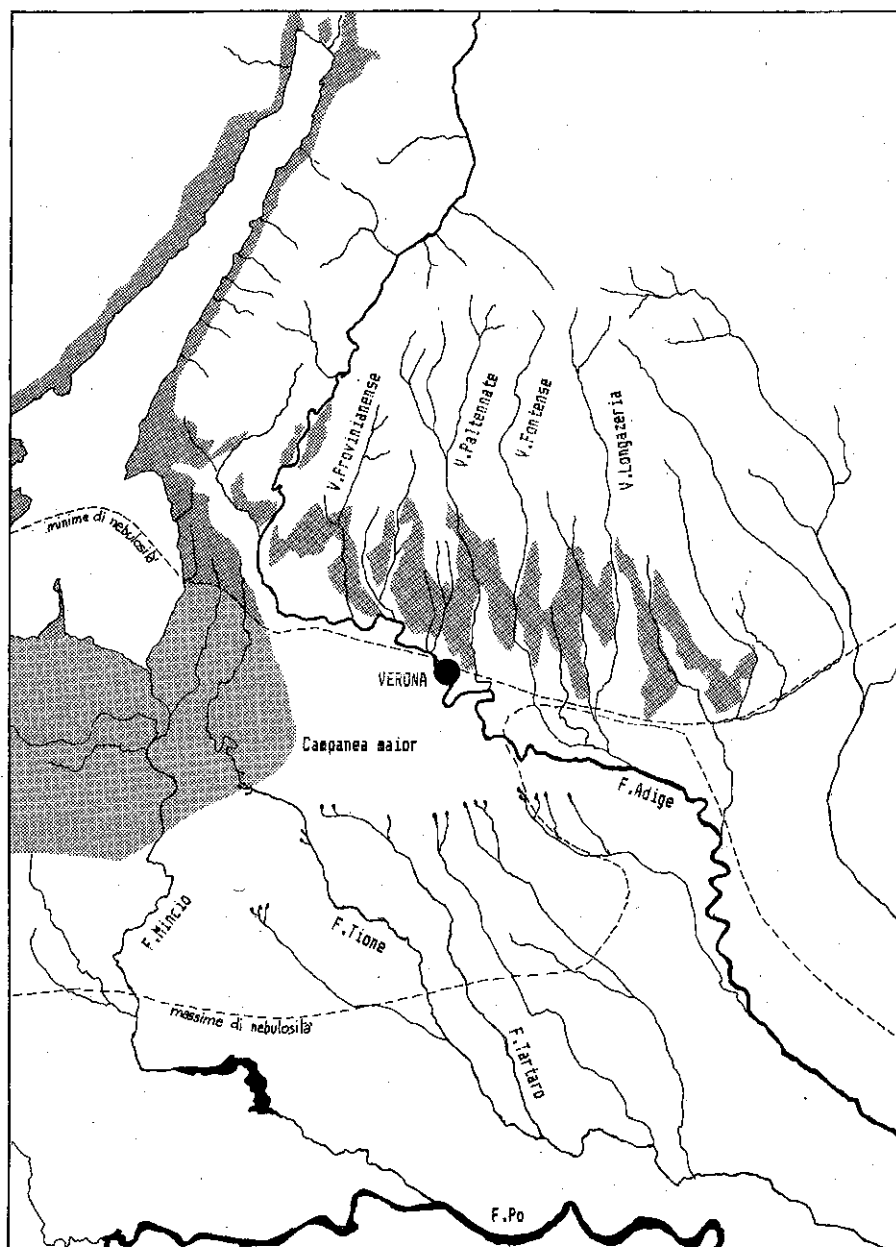


Fig. 1 - L'area dell'olivo nel territorio veronese. (Rielaborazione da DURANTE PASA M.V., *La vegetazione nel territorio veronese*).

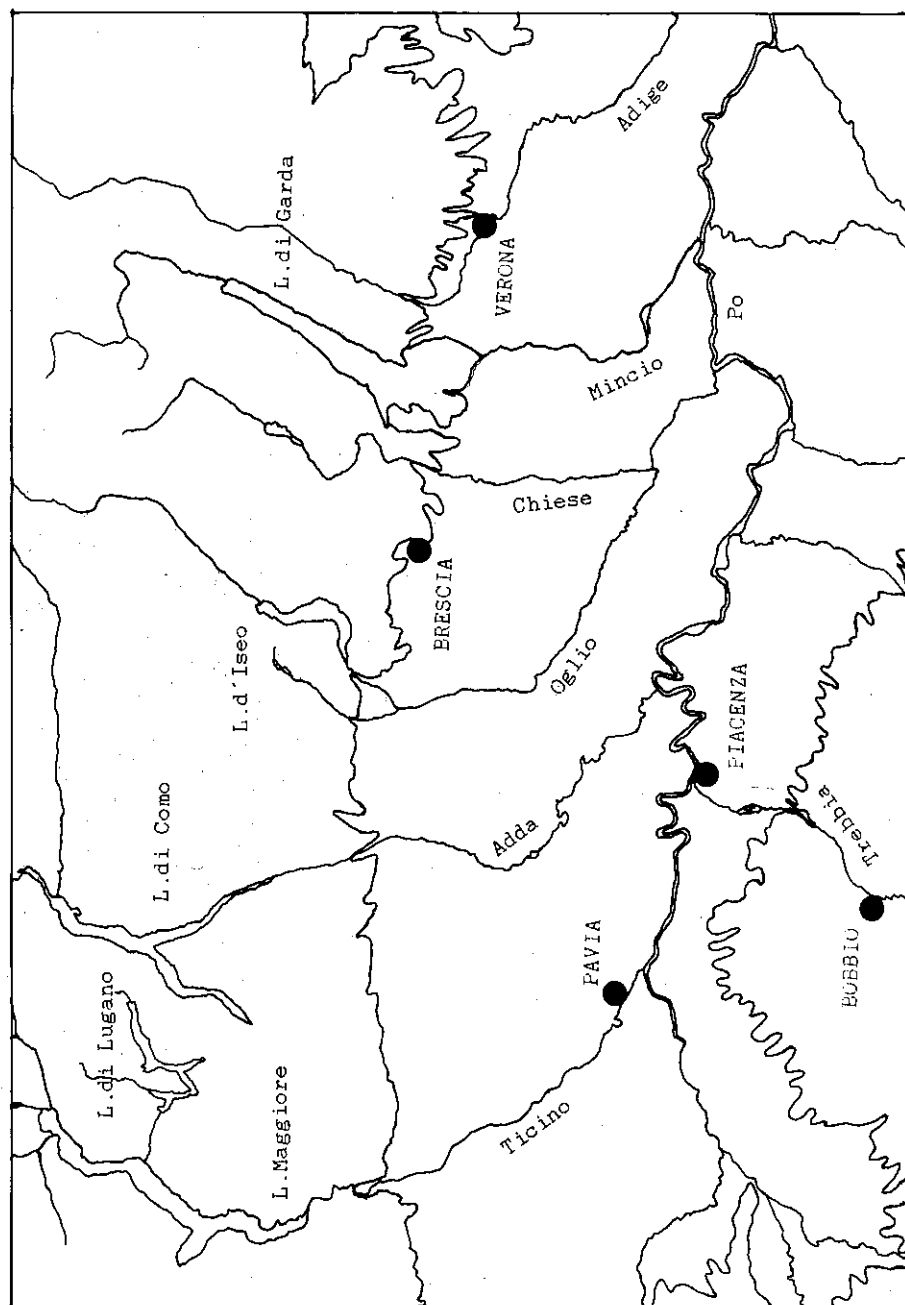


Fig. 2 - L'area padana e la rete fluviale in relazione ai principali centri citati nel testo.

